

IL MANAGER
Ciriaco Ferro, il dirigente arrestato. Secondo un imprenditore, costretto a pagare una tangente su un appalto, si presentò anche lui a una cena con una funzionaria dell'assessorato



ARRESTI

NELLA SANITÀ

Imprenditore vinse una gara per una campagna pubblicitaria sanitaria ma un uomo incontrato in assessorato gli impose la bustarella

“Il mio appalto con tangente”

Una vittima racconta: costretto a pagare tre milioni

OTTAVIA GIUSTETTI

«**H**ODATO sei banconote da cinquecentomila in mano a un uomo. Aveva minacciato di farmi del male se non avessi pagato la tangente, ho avuto paura. Lui lo conoscevo da quando eravamo ragazzi, ma non sono mai riuscito a denunciarlo perché ero sicuro che senza alcuna prova nessuno mi avrebbe creduto». Angelo M. (il nome è di fantasia) si commuove mentre racconta la sua storia di concussione. «Mi torna quel magone e l'amarezza di quei giorni, perché quella gente non ha solo rubato i miei soldi, ha anche insultato il mio lavoro e la mia dignità».

Tre anni fa Angelo vinse il bando regionale per una campagna pubblicitaria dell'assessorato alla Sanità: «Una buona occasione, pensai, e invece si rivelò l'esperienza più brutta della mia vita». Racconta: ricevette la documentazione a casa, decise di partecipare alla gara e si presentò in corso Regina, all'as-

“Una sera a una cena venne anche Ferro Rissone mi chiese: che fai con quelli lì?”

ssessorato, con la sua offerta e tutta la documentazione. «È lì che ho visto per la prima volta quell'uomo che conosco, mi sono stupito perché sapevo che non era una persona raccomandabile, avrei dovuto capire cosa stava succedendo». Angelo salutò il conoscente e rimase a parlare con gli altri due concorrenti, poi seppe che la sua campagna era stata scelta dalla commissione e, soddisfatto, tornò a casa dove si mise subito al lavoro.

Nei giorni seguenti si mise più volte in contatto con l'assessorato, per i dettagli della campagna: «Parlavo sempre con una bella donna, mora, con i capelli corti, e anche con il marito: entrambi lavoravano in assessorato. Così una sera ho pensato di

“Più tardi quel tale mi disse: o paghi o rischi che ti succeda qualcosa Sapeste che rabbia...”

invitarli a cena dalle mie parti, al Flipot, dove porto spesso i miei clienti. Il proprietario è un amico e mi fa un buon prezzo». Quella sera al ristorante si presentò anche Ciriaco Ferro: «L'ho incontrato solo quella volta, abbiamo parlato del più e del meno, niente che ricordi con precisione». Ma mentre i sei si trovavano a tavola entrò un altro cliente abituale, Giovanni Rissone, allora direttore della Asl 4 di Torino, e per caso anche amico di Angelo M. «Io non mi ero accorto che Giovanni fosse lì, ma a un certo punto mi è squillato il telefonino e dall'altra parte era lui che diceva: “Cosa ci fai a tavola con quelli lì?”. Giovanni voleva che loro sapessero che li aveva visti perché poco dopo il

proprietario del Flipot è arrivato con una bottiglia di Champagne e ha detto: “Questa la offre Rissone”. Ho notato a quel punto un certo imbarazzo».

Qualche giorno dopo, la richiesta della tangente: «L'uomo che avevo visto in assessorato e che ben conoscevo mi ha aspettato sotto l'ufficio e mi ha chiesto tre milioni di lire, mi ha fatto capire che si trattava della tangente per quella gara, il dieci per cento andava più che bene». «Ho tardato qualche giorno —, racconta — e quell'uomo è tornato alla carica, questa volta assieme a un'altra persona, e mi ha detto che se avessi aspettato ancora molto avrei rischiato che mi succedesse qualcosa di brutto. Non si può immaginare quanto ci si senta arrabbiati e impotenti in una situazione così. Ho dato loro quelle sei maledette banconote da cinquecentomila. Ma è stato difficile. E adesso che le cose stanno venendo fuori sono disposto a raccontare tutto ciò che so ai magistrati».

OTTAVIA GIUSTETTI